

Quindicinale siciliano del libero pensiero

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

Autentico volontariato dell'informazione e della comunicazione

28° anno, n. 8

11 MAGGIO 2009

Direzione e Amministrazione: *l'Obiettivo*
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 329 8355116 - 340 4771387
e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Abbonamento annuale
Italia € 30,00 - Estero € 40,00
Versamento c.c.p. 11142908
Bonifico: codice IBAN
IT53 R076010460000011142908

P.I. Spedizione in A.P. - 45%
art. 2 comma 20/B Legge
662/96 D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982

Modica (RG)

Sicilia - Sicilia

Corleone (PA)



Solleticare... per sollecitare

l'Obiettivo e l'ideale: difendeteli e diffondeteli!

La nostra guida è la coscienza; la nostra palestra è la strada; il nostro strumento è la parola.

Italiani, cercate Informazione trasparente!

di Emilia Urso Anfuso



Quando ad un popolo vengono tolti diritti fondamentali, questo popolo muore. E spesso non è il pane ad esser tolto, quanto un diritto sacrosanto ed inalienabile: la vera informazione.

Pochi, purtroppo, si rendono conto che un regime può essere oggi perpetrato per vie diverse da quelle che ci raccontano i nostri nonni. Il regime del secondo millennio è fatto di regole sottili che penetrano come una goccia d'acqua costante, bucando la calotta cranica di ogni individuo. Il nuovo regime non ha colori. Ha accorpato tutto il parterre politico al suo interno, divide numeri e uomini. Cavalca l'onda delle nazioni. E produce disconnessione mentale tra la gente che si convince d'essere libera in un sistema democratico e non è più in grado di comprendere come tutto sia profondamente e palesemente... finto.

Matrix. Un film che ha fatto discutere. Per me, l'esordio di ciò che ora è palpabile, notizie svendute per reali, decise a tavolino, per annullare la comprensione dei fatti, degli eventi, dei personaggi. Una guerra mondiale, combattuta a suon di nuovi tormentoni mediatici: ora una pandemia, ora un filone di violenza dall'Est, ora la Cina che ci violenta coi prodotti che acquistiamo da sempre ma che, all'improvviso, divengono tossici al solo guardarli da lontano, ora un terremoto forse prevedibile. Chissà...

Ma cosa meglio di un terremoto per mettersi tutti in bella mostra? Politici di ogni colore, giornalisti di dubbia provenienza. I morti valgono più dell'oro al mercato della popolarità. Che ci crediate o no questa è la sola realtà. Ma i tempi sono brevi. Per qualsiasi notizia sparata dalle armi di chi al potere rimane incollato indissolubilmente. Come fare a far dimenticare in un attimo promesse proclamate a gran voce? Si crea un nuovo tormentone, finto come molti, si sparano cavolate senza senso di famiglie potenti che si dividono. Talmente palese la falsità che l'amaro in bocca diventa appiccicoso.

Ma l'amaro diventa acido nel momento in cui vedo che la massa crede, dimentica. Così, come Potere vuole.

Non si parla più di fatti che ogni giorno sconvolgono le nostre vite, delle promesse fatte, del denaro accumulato. Ad esempio, per il terremoto abruzzese. Non se ne parla, non se ne deve parlare. Ecco le prime pagine di tutte le testate europee seguire il diktat imposto dal Potere: Berlusconi e consorte si divideranno... sì, forse un'enorme fetta di consensi. La disconnessione mentale sulla massa sta dando frutti insperati...

Italiani, risvegliatevi! Fatelo per la vostra dignità. Oppure per il futuro dei vostri figli che, se apriranno un giorno gli occhi sul mondo che state per regalare loro, potrebbero - a buona ragione - uccidervi tutti. Tornate a pensare, ricondizionate le vostre menti. Non lasciate che il vostro cervello venga spazzato via dal Grande Fratello che, vi assicuro, non è quello che in molti seguite alla TV. Fatelo per scoprire la realtà che avete dimenticato come sia fatta e di cosa si nutra.

La disperazione arriva per mare e per terra

...OGNI IMMIGRATO HA UNA
BRUTTA STORIA ALLE SPALLE..
DIREI CHE PUÒ BASTARE!



Ipoveri e i disperati arrivano dal mare, ma anche attraverso le autostrade, stipati come animali dentro i tir degli auto-transportatori. Arrivano ogni giorno a centinaia, in barba a leggi severe, a parole dure, a proclami governativi e a controlli capillari.

Vengono a disturbare la nostra quiete, amplificano le disuguaglianze e le contraddizioni della nostra società, turbano il nostro benessere e i nostri sogni. È per questo che ci fidiamo dei ministri che fanno il muso duro e che promettono l'immediata espulsione, di quelli che organizzano le ronde e le retate notturne, di quelli che con il loro comportamento seminano odio e razzismo.

Non riusciamo più neanche a commuoverci o a dire una preghiera dinanzi alle tante tragedie che li hanno visti morire. Ogni volta cerchiamo di minimizzare e di nascondere i numeri delle vittime. I morti sono sempre pochi, perché tutti gli altri sono dispersi. Ma chi li ritroverà mai?

Non ci chiediamo mai cosa possa esserci dietro ognuna di queste facce scure, quale disperazione, quale miseria, quanti affetti lasciati nei loro paesi. Per noi sono solo numeri imbarazzanti e ognuno di loro è come quella mosca che ci infastidisce

durante la siesta in un caldo pomeriggio d'estate e che vorremmo immediatamente eliminare. Sca-teniamo il nostro odio contro l'immigrato più debole, pur sapendo che in meno di cinquant'anni le nostre città si tingeranno di mille colori.

Non ci rendiamo conto che siamo di fronte a un esodo ineluttabile e che noi ne siamo la causa, perché i nostri affari e il nostro benessere quasi sempre sono ottenuti a discapito dei loro Paesi. Non riusciamo a capire che forse rimarrebbero ben volentieri lì, se solo vi fosse la pace, la libertà e di che vivere.

Ecco perché la loro presenza è un prezzo che va pagato e ai nostri governanti non va chiesto l'uso della forza, spesso incivile, per bloccare gli arrivi, ma l'autorevolezza nel sapere affrontare i mutamenti sociali e le relazioni internazionali, oltre che per garantire l'ordine pubblico e la civile convivenza.

È forse il caso anche di ricordarci delle nostre radici cristiane e di far rivivere il nostro antico umanesimo, sbarazzandoci per sempre dell'egoismo che in maniera ridicola caratterizza la nostra attuale società. Il dio denaro non ci apre le porte del paradiso.

Pietro Puleo

Equitalia s.p.a. e “cartelle pazze”

Una recente sentenza apre le porte alla vera equità

Equitalia s.p.a. è il nome di una impresa statale che è entrata a pieno titolo nella quotidianità di molti cittadini. Da circa tre anni, infatti, come una mannaia inarrestabile, l'impresa di Stato preposta al recupero dei crediti statali è divenuta all'origine di molte pene e di molte notti insonni della maggior parte dei contribuenti italiani. Cartelle attraverso le quali viene richiesto il recupero di gabelle risalenti spesso a più di dieci anni fa. Mancanza totale di informazione coerente ai cittadini, i quali si sono ritrovati a dover fare i conti con la totale impossibilità di poter agire per fronteggiare ad armi pari ed in maniera equa quanto loro richiesto. Metodiche che spesso hanno valicato le frontiere della costituzionalità.

In alcuni casi senza alcun tipo di aderenza alle stesse normative create, la Equitalia, agendo attraverso le varie imprese consociate disseminate sul territorio nazionale, ha agito attraverso forme considerate anticostituzionali. In molti, infatti, si sono ritrovati con gli

immobili sequestrati e venduti all'incanto, in “via preventiva”, allo scopo di garantire allo Stato l'attuazione ad ogni costo del recupero di quanto richiesto. E tanti sono stati i conti correnti bloccati ad ignari cittadini che si sono ritrovati non solo nell'impossibilità di accedere al proprio credito bancario ma, addirittura, con la firma protestata.

Una guerra intangibile, invisibile, che pure ha decimato e continua a decimare centinaia di contribuenti su tutto il territorio nazionale, con una notevole prevalenza da segnalare nel Lazio, in Campania ed in Puglia. Il fermo amministrativo dell'autovettura posseduta è fra le dinamiche più utilizzate dalla Equitalia s.p.a. così da “convincere” al versamento immediato chiunque riceva un ordine di pagamento. Una Legge, la 602/73, creata all'epoca per regolamentare le azioni di recupero delle tasse non versate, arriva fino a noi totalmente stravolta a suon di emendamenti e confortata da un'altra manciata di nuove normative atte

a rendere onnipotente l'azione di chi il recupero lo deve effettuare. Peraltro, nel tempo, si è scoperto che molti Comuni italiani hanno creato dei memorabili falsi in bilancio, riammettendo tasse e multe già pagate nel calderone dei crediti da esigere. Un bell'esempio di come si possa creare una economia basata sulla virtualità dei numeri. Molti sono corsi a pagare, ma alcuni cittadini hanno provato a reagire, facendosi supportare dalla consulenza di un legale ed in alcuni casi trovando piena soddisfazione attraverso il conforto di un'azione giudiziaria.

Ecco quindi le prime sentenze, che aprono la porta ad un barlume di luce verso un confronto più equo fra Istituzioni e contribuenti e che lascia sperare sempre più in una inversione di tendenza delle metodiche di recupero dei crediti che a buona ragione possiamo considerare non esattamente vicino ad un sistema sociale equo. La prima sentenza di questo genere risale al 2005 ed ha decretato un notevole miglioramento per quelle che sono

le eventuali conseguenze che ricadono sulle spalle dei cittadini. Attraverso le fasi del giudizio, fino alla sentenza finale, il Giudice determinò che non potessero esser più effettuati sequestri di immobili e di conti correnti, in special modo se gli stessi erano conseguenza di cartelle che non presentavano al loro interno quei parametri peraltro contenuti nelle stesse normative create ad hoc, come ad esempio un totale – per ogni cartella esattoriale ricevuta – che fosse pari o superiore agli ottomila euro. Nessuno conosceva questa parte della normativa. Pochi ancora oggi la conoscono. Ed è di questi ultimi giorni un'ulteriore sentenza di un pool di Giudici di Pace che a Napoli hanno condannato la Equitalia Polis s.p.a – una delle consociate dislocate sul territorio nazionale – alla pubblicazione delle sentenze di riabilitazione dei contribuenti che hanno subito impropriamente le azioni di recupero, alla cancellazione delle iscrizioni di ipoteche operate per importi inferiori agli ottomila euro ed al pagamento di 2.500 euro per ogni contribuente vessato da tali metodiche di recupero. Un grande passo avanti verso una azione di trasparenza ed equità sociale.

Emilia Urso Anfuso

“Palloni sgonfiati”... Il caso Genchi

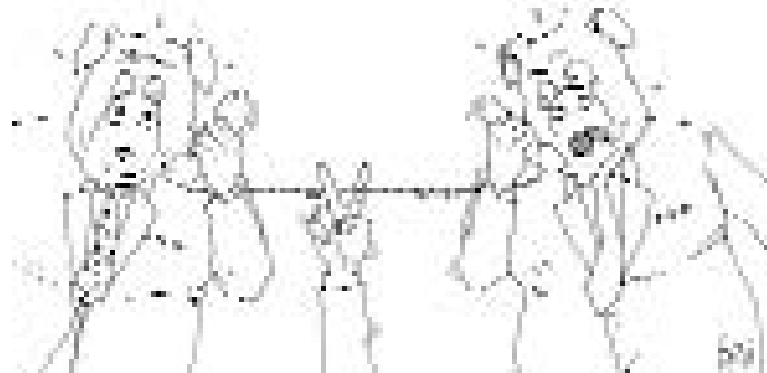
L'8 aprile scorso sono state ufficializzate le motivazioni integrali delle ordinanze del Tribunale del Riesame di Roma (Presidente Francesco Taurisano) con le quali sono stati annullati i sequestri disposti dalla Procura della Repubblica di Roma nei confronti del laboratorio del dr. Gioacchino Genchi, eseguiti dai Carabinieri del ROS nel mese di marzo 2009. Genchi non ha commesso reati durante il suo lavoro al servizio dello Stato e della Giustizia.

Come i nostri lettori ricorderanno, il vicequestore Genchi, nell'ambito della sua consulenza richiesta dal sostituto procuratore di Catanzaro, De Magistris, era stato accusato di aver acquisito illegittimamente dei tabulati telefonici riguardanti il traffico di chiamate di parlamentari italiani. Invece, dopo le indagini “Il percorso ragionativo è giunto al termine; il tribunale non può che registrare

la neutralizzazione, allo stato, del teorema incolpativo come prospettato dall'accusa e l'esito di annullamento dell'avversato decreto”.



- GENCHI 2: IL RITORNO -



La seconda accusa è che Genchi, pur avendo titolo per accedere al sistema informatico del Comune di Mazzara del Vallo, abbia agito per finalità diverse da quelle consentite per le quali l'organo accusatorio riteneva potessero sussistere gravi indizi di reato a carico dell'indagato.

Invece “La verifica eseguita dal tribunale perviene alla conclusione della insussistenza, allo stato, del “fumus” incolpativo come prospettato dall'accusa e all'esito di annullamento del gravato decreto”.

Ma, stranamente, quei giornalisti che avevano additato Genchi come l'occhio indiscreto sulla privacy di mezza popolazione italiana ora stanno zitti.

Noi avevamo intuito che il sistema politico italiano volesse delegittimare un esperto poliziotto come il dr. Gioacchino Genchi, reo di aver svolto bene il suo incarico di consulente tecnico della Magistratura, ai danni di certi “papaveri” del Governo e del Parlamento italiani.

Chi ripagherà Genchi dei danni subiti? Sappiamo come vanno le cose in questo Paese...

Ignazio Maiorana

Crisi economica e scuola, una forbice anarchica

Mi sembra strano e mi lascia più di un sospetto questo modo di affrontare la crisi economica da parte del Governo e delle varie forze politiche. Lo vedo nelle scelte che vengono fatte, anche a partire dalle piccole cose. La scuola, per esempio.

I decreti che interessano la scuola primaria e quella secondaria di primo grado, ma soprattutto il nuovo dimensionamento delle istituzioni scolastiche, taglieranno numerosi posti di lavoro, determineranno la messa in soprannumero di tanti docenti che si consideravano stabili e ne lasceranno a casa tanti altri che ad ogni inizio dell'anno speravano in un contratto a tempo determinato.

Non v'è dubbio che in questo settore c'erano sprechi e che bisognava anche mettere un po' di ordine, ma usare la scure in maniera così indiscriminata, senza badare al mantenimento della qualità, è un errore di cui nel futuro piangeremo le conseguenze.

C'era un altro modo di operare? Io dico di sì, ma in questi mesi non ho sentito una sola parola a proposito, né da chi ha operato

i tagli, né dalle forze politiche e sindacali che avrebbero dovuto difendere tenacemente la nostra scuola pubblica.

Si è detto che la scuola non può continuare ad essere un ufficio di collocamento e, invece, io ho sempre pensato che dentro di essa vi fosse abbastanza qualità, assicurata anche dal doppio canale di reclutamento del personale che è stato costretto fino ad oggi a sottoporsi ad un concorso e a fare la sua esperienza nel precariato.

Il precariato, tanto deprecato, ha consentito a tanti giovani diplomati e laureati di immergersi nel mondo del lavoro, di qualificarsi e di avere una speranza certa in un futuro prossimo o relativamente lontano. Si studiava per essere meglio qualificati, ci si spostava da una regione all'altra, si facevano enormi sacrifici e si metteva questa grande esperienza al servizio degli studenti. Oggi anche questo viene negato, in barba a quella flessibilità e mobilità tante volte conclamate. L'inversione di tendenza, con l'annunciata assunzione diretta da parte dei dirigenti scolastici, mi sembra possa poi rappresentare il colpo di grazia finale per

la nostra scuola.

Di fronte a questa crisi economica così pesante e alla necessità dei governi di fare cassa, io francamente avrei proposto ben altre soluzioni, nell'interesse della scuola e di tante persone che, prestando la loro opera dentro di essa, assicurano il sostentamento alle loro famiglie. Mi convinco anche che, buttandole in mezzo ad una strada, fra qualche anno non troveranno neanche ammortizzatori sociali che potranno garantire il loro sostentamento e quello delle loro famiglie.

Occorreva che ci si sedesse e si riflettesse meglio sulle soluzioni da adottare, senza la fretta che è sempre cattiva consigliera e la cattiveria che di questi tempi sta alla base di ogni scelta. Penso innanzitutto all'enorme quantità di denaro che ogni anno affluisce nelle casse scolastiche per finanziare il fondo di istituto e le varie funzioni che vengono svolte dal personale docente e ata.

Nessuno ne parla, ma si tratta di svariate decine di migliaia di euro, tanti quanti sarebbero bastati a salvare i posti che ogni istituto ha perso e senza causare un danno così pesante per la collettività. Si

trattava di fare una scelta totalmente diversa da quella che è stata fatta e cioè, piuttosto che togliere il pane a chi non ce l'ha, si poteva togliere il dolce a chi ha pane e pasta da portare a casa. E, se andiamo a guardare bene, ci sarebbe da recuperare abbastanza denaro nei meandri di capitoli, scolastici e non scolastici, laddove giacciono ingenti somme di denaro che nessuno riesce a spendere e che il più delle volte vengono sperperati in modo assolutamente ingiustificato e vergognoso.

Sarebbe un bene se si tentasse la via del controllo dei bilanci degli enti, assicurandosi periodicamente che tutte le somme stanziante vengano spese in tempi brevi e in maniera utile ed efficace. Questo dovrebbe essere nell'interesse dei Ministeri, dei partiti politici che ne accettano supinamente le scelte e delle forze sindacali che dovrebbero ogni tanto rinunciare ai loro privilegi. In tempi di crisi bisogna raschiare il barile, ma avendo cura di salvare la vita delle persone, senza gettarle nella povertà e nella miseria.

Pietro Puleo

Libromania

di Maria Anna Patti Raimondo

Derive

Considerato dalla critica un pilastro della narrativa contemporanea americana, Stephen Amidon riesce a scavare nella società d'Oltreoceano con un realismo che lascia frastornati.

“Il capitale umano” rivela spirito critico accompagnato dal distacco emotivo del sociologo. La scrittura è fluida, immediata; la trama imprevedibile, arricchita da colpi di scena che incuriosiscono il lettore e lo intrappolano dentro la storia.

I personaggi sono delineati con l'essenzialità che è ben lontana da una superficiale e artificiosa fattura. Sono uomini e donne di oggi, incerti, disorientati, impauriti. Frutti marcati, incapaci di scegliere, di avventurarsi nella propria interiorità. Più facile ade-



guarsi, diventare folla che vaga senza meta, inseguire una socialità che nel benessere materiale si smaglia senza lasciare tracce emotive.

Da questa proiezione impietosa si sviluppa il secondo romanzo finalmente tradotto in Italia.

Leggendo *Security* è impossibile negare le crepe del nostro secolo spaesato. Ci ritroviamo relazioni fallite, ambizioni sfrontate, famiglie che non reggono sotto il peso del confronto.

Una visione apocalittica e distruttiva? È proprio dalla composizione sintattica, dal vissuto impacciato e sofferto dei personaggi, dalla fragilità dei sentimenti che nasce la necessità di individuare e capire quali miraggi devianti ci stanno allontanando da noi stessi.

Per ricominciare ad ascoltare, per sconfiggere i preconcetti, per fermarci a guardare l'altro come compagno di viaggio.

Stephen Amidon – Security – Mondadori – pp. 342 – 20 euro

Agli abbonati

Inviatemi il vostro indirizzo di posta elettronica. Vi spediremo, in anteprima stampa, l'Obiettivo in formato PDF.

La condivisione fa la forza!

La notte, magia dell'incontro

Uno degli aspetti più affascinanti della realtà palermitana è la sua bidimensionalità. Se di giorno la città è caotica, e risuonano nelle orecchie di chi la vive le urla assordanti di clacson impenitenti, palermitani che protestano per il traffico bloccato, il parcheggio in tripla fila e l'autobus che non arriva, di notte la città è madre di un'altra realtà. Anche qui c'è vita ma a farla da padrone sono i ragazzi, la vera forza di ogni comunità. Si aggirano numerosi per le arterie del capoluogo e si raccolgono in vere e proprie folle di chiassosa allegria. Un concerto di musica rock o un passo di flamenco e i *picciotti* sono sempre lì. Assaporano il Nero d'Avola nostrano o prendono una birra tedesca, mangiano un kebab tunisino o un pezzo di rosticceria indiana

e parlano, sorridono, e hanno visi accessi dalla grinta febbricitante di essere vivi. Il periodo di crisi mondiale, il lavoro che non c'è, tutto ciò che di più nero può colorare le loro giornate non esiste più, si è dissolto in una nuvola di fumo. In quei momenti si condivide serenità, si mangia ottimismo, si beve fiducia. Non si comprende quale sia il miracolo dal quale proviene questa forza. Forse l'inconsapevole coscienza che solo credendo in se stessi si può cambiare il proprio mondo, forse la voglia di non prendersi troppo sul serio, forse la consapevolezza che non importa domani, importa adesso, importa vivere. Non



si capisce come e perché tutto ciò accada, ma la magia si ripete puntualmente ogni sera, e la temperatura ormai mite e il tessuto urbano della città ricreano salotti e rifugi per i ragazzi che hanno anche i

volti di stranieri, venuti da lontano per nutrirsi della cultura e del sapere di questa meravigliosa terra.

In fondo, i palermitani hanno imparato che le contraddizioni sono la loro prima vera forza perché è da un confronto sofferto che nasce una scelta condivisa. Dalla Kalsa, alla Champagneria a via dei Candelai, il fuso orario o i luoghi d'incontro scelti dai giovani sono davvero tanti, e questo altro volto della città è un cuore in più che pulsa.

Domani mattina il sole bacerà quei visi che ritorneranno nell'altra realtà, lottando per ciò che vogliono e ciò che di diritto gli spetta, ma ci sarà dentro la segreta attesa della sera, dove la quiete dopo la tempesta sarà ritrovarsi a chiacchierare con un amico in una delle viuzze arabe del capoluogo siciliano.

Claudia Randisi

Filumena Marturano al Biondo

Il valore della famiglia nel teatro di De Filippo

Il teatro è vita e metafora della vita stessa. Nella "magia" del teatro di Eduardo De Filippo ogni volta si svela la quotidianità, la napoletanità, gli spaccati di vita reale che Goethe, nel suo *Viaggio in Italia*, definì scene da commedia «da rappresentare con successo in qualsiasi teatro».



«In qualsiasi teatro».

Nel 1952 a Parigi, in occasione della prima della rappresentazione di *Questi Fantasmi*, Eduardo dichiarava: «Il mondo in fondo è un gran palcoscenico e la vita una commedia allegra e triste a seconda dei casi.

Per vivere, gli uomini debbono adattarsi a recitare la commedia e debbono anche fingere di divertirsi». Mettendo in scena Napoli con le sue contraddizioni, usanze, credenze, superstizioni, con la sua lingua e colori, egli non fa altro che rappresentare lo sforzo, a volte tragico, che l'essere umano deve compiere nel tentativo, seppur paradossale, di dare alla vita un qualsiasi significato. Questo è teatro.

Al Teatro Biondo di Palermo la Compagnia di Teatro di Luca De Filippo ha messo in scena, dal 16 al 24 aprile, *Filumena Marturano*, commedia in tre atti del grande Eduardo per la regia di Francesco Rosi. L'idea di questa commedia venne all'autore da un fatto di cronaca successo a Napoli e poi la sviluppò seguendo la sua fantasia, creando un'azione teatrale e facendola diventare quella commedia sociale che dava riabilitazione ad una certa categoria di donne che provenivano dai "bassi" di Napoli. È la storia rappresentata del dramma di una famiglia della media borghesia napoletana, al cui interno si muove il personaggio centrale di Filumena (interpretato in maniera magistrale da Lina Sastri), proveniente dal "basso" di San Liborio, mantenuta di don Domenico Soriano (interpretato da Luca De Filippo), ricco pasticciere napoletano. Il primo atto si apre con lei ideatrice ed esecutrice di uno stragemma per farsi sposare *in articulo mortis* dal suo amante

M. Antonietta D'Anna



Cicale senza formiche...

Che insolito rumore passando a Castelbuono, in queste bigie settimane di primavera, nei pressi della fontana Venere Ciprea e che insolita vista! I *quattro cannola* che identificano una delle belle fontane del centro storico scorrono in abbondanza in un orario serale in cui non ricordiamo di averli mai visti erogare acqua... La stessa percezione lungo la strada che da Pontesecco sale per le contrade a monte del paese, portando dritto alla frana di Barraca che ha completato il disastro da anni esistente in loco. Il rumore di fondo è quello dell'acqua di scolo dei terreni che arriva abbondante anche sul ciglio della carreggiata.

La frana non è forse la testimonianza rovinosa di quanta acqua sia caduta in questi mesi di stranissimo inverno siciliano? Un vero paradosso per un'isola che ha convissuto con la siccità ma che non ha mai programmato seriamente l'approvvigionamento della pioggia del cielo quando questa sarebbe caduta.

Anche a Castelbuono chiediamoci a cosa sia servita una stagione tanto piovosa se il paese non ha mai costruito appositi invasi per il drenaggio: l'acqua venuta dal cielo sta cercando la strada per il mare, non senza provocare i danni ambientali dovuti all'abbondanza. Nessun amministratore del presente e del passato, e di nessuna militanza politica, ha mai provveduto a realizzare per il paese infrastrutture idriche. Eppure con esse sarebbe stato possibile raccogliere le acque piovane per una più adeguata qualità della vita nel momento in cui l'acqua nelle case viene a mancare.

Quando, con l'imminente estate, il bisogno d'acqua dei residenti aumenterà ad a loro si aggiungeranno le solite migliaia di ospiti estemporanei, la contraddizione risuonerà nella cornice di un paesaggio nuovamente secco ed assetato. Scandendo le ore della calura, l'estenuante stridio delle cicale farà allora da perfetto corollario allo storico cicaleccio di amministratori vicini e lontani nel tempo che, come questi insetti, hanno solo pensato a cantare nella buona stagione.

I più sanno che nella storiella di protagonismo della cicala-velina che non pensa alle noie della brutta stagione, una formica operosa dà alla cicala una fenomenale lezione di vita provvedendo al bisogno in tempi non sospetti. In politica si può agire secondo lo schema effimero della cicala o secondo la prassi razionale della formica. A Castelbuono si potrebbero riempire volumi di cicale amministrative, mentre langue l'elenco delle azioni. Se, ad esempio, il sindaco protempore agisse da formica, lavorerebbe per momenti effimeri come il premio copertina alla carta stampata, consegnato a fine aprile, o per servizi duraturi grazie ai quali i cittadini potrebbero certamente ricordarlo?

M. Angela Pupillo

Nel "paradiso" delle Madonie...

Lettera aperta al sindaco e all'Amministrazione comunale

Chi scrive è un cittadino che ha vissuto serenamente e che vuole continuare a farlo in questo bellissimo paese, o, meglio ancora, in questo "paese modello", nel quale tutto funziona perfettamente.

Ultimamente troppi fattori turbano il mio viver sereno, per questo motivo sento l'esigenza di far sentire la mia voce. Quattro mesi or sono, ho lamentato l'annoso problema dell'illuminazione esterna della Via N, nella quale abito con la mia famiglia. Mi è stato riferito che la mancanza di luce era da attribuirsi a un disguido con l'Enel (carrozzone). In realtà, alternativamente la totale assenza o la carente illuminazione sono stati problemi sempre presenti in questa via da più di 20 anni; avevo sperato che si fosse finalmente posto fine al problema con la realizzazione del nuovo impianto e con il cambio del lampione, ma devo ammettere che mi ero soltanto illuso.

Cosa mi devo aspettare ancora? Nella zona si aggirano parecchi cani, con i padroni... randagi, che, grazie, al buio che illumina tutta la strada hanno aggredito, morso e graffiato il braccio di mio figlio. È chiaro che l'unica cosa che a me, padre, resta da fare è quella di non fare uscire i miei figli da soli da casa, onde evitare possibili pericoli nella totale assenza di illuminazione pubblica, di un'illuminazione che dovrebbe essere un diritto di ogni singolo cittadino che vive in un contesto urbano di un paese civile, moderno e, soprattutto, attento alle esigenze dei suoi abitanti.

Come se ciò non bastasse, davanti casa mia, da più di tre anni è stato lasciato, in seguito a scavi per portare al mio buon vicino la linea telefonica, un solco che attraversa la strada, e che viene costantemente attraversato dai mezzi comunali, che hanno base operativa proprio poco distante casa mia, incuranti del rumore che si crea passando, come del danno che si procura alle stesse sospensioni dei mezzi di proprietà del Comune. Poiché tali mezzi vengono lasciati proprio in quest'area comunale prossima alla mia abitazione, non solo con i cancelli spalancati di notte e di giorno, ma anche al buio, mi chiedo quanta cura e quanta attenzione ci sia nel preservare i beni comunali da even-

tuali azioni di vandalismo o, peggio, di furto. Non capisco quali possano essere le motivazioni che debbano farmi sentire penalizzato dall'abitare in questa via, che invece, anche proprio per la presenza costante dei dipendenti comunali e loro dirigenti, dovrebbe essere il fiore all'occhiello del paese.

Da due anni accompagno quasi ogni mattina mio figlio alla scuola media di Madonna del Palmento, incontrando sempre le solite facce toste che, in senso vietato, creano disagi a quelli meno furbi come me, nonché ai vigili addetti al traffico; molti di questi sono pseudo-amministratori, pseudo-professionisti, impiegati del Comune e quant'altro; autoambulanze a sirene spiegate, bloccate nel traffico, tipo Palermo, passi carrabili dati a "tinghitè", posteggi per portatori di handicap, dappertutto. In realtà, sembra proprio che, in questo paese modello ci siano troppi figli e figliastri, troppe regole non rispettate, come i tanti automobilisti che guidano non rispettando i sensi di marcia e diventando i primi responsabili di quel traffico urbano che la mattina e tutte le ore del giorno, impedisce a un genitore, di accompagnare in orario il proprio figlio a scuola.

In questo momento di crisi economica, mi direte, sono altri e ben più gravi i problemi che attanagliano gli amministratori locali. Certamente e lo spero per voi, siete tutti impegnati a risolvere, assieme al Cavaliere e al Presidente degli Stati Uniti, il grave disesto economico che coinvolge l'Italia e tutto il mondo civile e moderno.

Ma... avete trascurato e dimenticato che ognuno, per il suo piccolo o grande ruolo, deve adoperarsi per garantire e tutelare le esigenze di tutti, facendo in modo che ogni quartiere, ogni zona, ogni paese, sia vivibile, dotato delle infrastrutture necessarie al vivere civile, in quella dimensione sana e tranquilla che da sempre viene proclamata come propria del Castelbuonese, ma che sembra ultimamente non essere più elemento caratterizzante.

Avete trascurato e dimenticato l'elemento più importante del sistema "Il Castelbuonese del paese".

Castelbuono 27/4/2009

Vincenzo Mancuso

**Liberi pensatori, fate sentire la voce.
l'Obiettivo è la vostra eco.**

L'ultimo proto artigiano Angelino Carollo della tipografia



Dalle sue mani nere d'inchiostro noi principianti di redazione vedevamo comporre in rivoli la scrittura: lettera su lettera di piombo con santa pazienza pescate dalle caselle di legno della cassetta della tipografia. Così, incuneandoci tra strettoie e corridoi dei colli di carta e delle macchine stampanti, vedevamo formare le colonne legate dallo spago e incastonate nella struttura di pagina con qualche cliché di legno recante l'immagine. Ci sorprende la sua velocità di composizione e la lettura al contrario della lettera, il menabò accanto dava al tipografo la traccia dell'ordito editoriale. Ci incuriosiva la sapiente disposizione delle righe e seguivamo la costruzione delle interlinee con gli spessori fatti di lamelle di metallo; la successiva correzione delle bozze portava al completamento della pagina che veniva piazzata sugli ingranaggi della rotativa. Infine seguiva lo starnutare della macchina sui fogli di carta tagliati a misura in blocco. A noi scribacchini dell'ultima ora il privilegio di vedere le prime copie stampate. In mezzo al caos della bottega, le aspettavamo come i bambini di allora attendevano la merenda con pane e nutella.

L'antica tipografia apriva di buon'ora e chiudeva a sera inoltrata la vetrina di via Vittorio Emanuele a Castelbuono dietro la quale si alternavano, nelle due uniche sedie possibili, il postino, il barbiere, il pensionato, il musicante, il professore, ecc. Il tipografo Angelino Carollo conversava con loro ma riusciva a lavorare senza distrarsi. Quel laboratorio produceva e stampava la vita del paese. La pratica della diffusione dell'informazione passava da lì, quella ufficiale e quella meno pubblicabile, con qualche riferimento anche alla vita politica del luogo. L'unico suo

hobby era suonare il trombone per la banda musicale locale diretta dal maestro Loreto Perrini, un nome di prestigio della bandistica nazionale.

Intanto le tecniche di stampa si evolvevano. Quel modesto laboratorio artigianale trovava lo spazio per ospitare la linotype con annessa caldaia per sciogliere il piombo. Su questa grande macchina da composizione veniva dattilografato il contenuto da stampare. Le righe scivolavano automaticamente e si incasellavano su un apposito binario. Durò poco questo congegno. Con l'avvento dell'elettronica venne introdotta la fotocomposizione che ridusse gli spazi fisici di lavoro, accelerò i tempi di consegna delle stampe e riconvertì l'attività rendendola igienicamente migliore. Il mestiere di Angelino venne così preso in mano dal figlio Antonio, ragioniere, ormai tecnicizzato, che fece fare alla tipografia il passo di modernizzazione fino ai nostri tempi.

Gli anni passano per tutti e l'anziano proto cominciò a perdere la vista. Tuttavia non riusciva a distaccarsi da quell'ambiente, passava le sue giornate da pensionato seduto nel nuovo, grande e attrezzato laboratorio di via Geraci, ad osservare il lavoro di suo figlio e dei familiari, testimone della trasformazione tipografica. "Non ci capisco più niente, mi sento un analfabeta!", ci diceva, eppure aveva stampato fiumi di parole, con l'alfabeto aveva lavorato una vita.

Questo personaggio dell'artigianato castelbuonese, spentosi nei giorni scorsi all'età di 87 anni, oltre all'indimenticabile figura professionale dei tempi andati ci ha lasciato di sé l'immagine dell'uomo onesto, del grande lavoratore, della persona semplice.

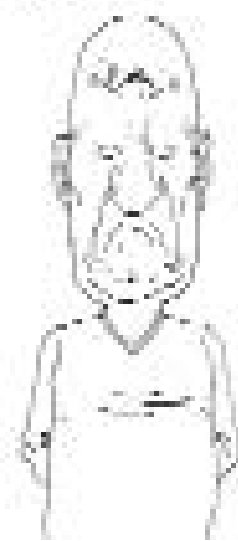
Ignazio Maiorana

Lo spazio ai lettori Cefalù, il sindaco ha spompATO la città

· GUERGIO DI FATTO ·

NON CAPISCO
IL SUO MENTIRE
DI TANTA

AVRA USATO
L'OCCHIO PUNCIATO...



Nonostante in uno degli oltre trenta "diciamo" pronunciati nell'intervento conclusivo in Consiglio comunale non si fosse riusciti ad udire nulla di sensato sulla vicenda Ato Idrico, abbiamo sperato, e con noi quasi tutta la Città, in un rinsavimento dell'ultima ora. Apprendiamo, viceversa che, ponendosi contro le indicazioni espresse dall'intero Consiglio e dai tremila cittadini che hanno partecipato al referendum indetto dal PD, il sindaco Guergio ha ceduto gli impianti alla Società A.P.S. Ha, cioè, definitivamente "spompATO" l'Ente, privandolo, per sempre, di pompe e tubi.

Ci vuol coraggio, incoscienza, o peggio altro, nel dire che gli interventi di manutenzione ordinaria non saranno più a carico dei cittadini ma di A.P.S. Il costo degli interventi, signor sindaco, è compreso nella salatissima tariffa che, da ora in avanti, bontà Sua, si andrà a pagare. Lo avevamo definito un "commissario liquidatore", ma il grado di commissario, con ogni evidenza, è troppo alto...

Decideremo, insieme ai cittadini, le forme di protesta attraverso cui dimostrare che Cefalù non può rassegnarsi a tanta inconsistenza politica.

Cefalù, 29/4/2009

Il capogruppo consiliare del PD
Rosario Lapunzina

Fantasma semiveri...

A proposito dell'articolo "Né deceduto né detenuto", apparso sullo scorso numero, i lettori del giornale possono stare tranquilli: Maiorana gode di ottima salute, anzi è stato identificato a Napoli nei pressi di Villa Roseberry, il ritiro ufficiale del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, durante le recenti festività pasquali. Un colloquio privato o forse cercava soltanto una pizzeria?
23 aprile 2009

Lettera firmata (faro44@libero.it)

Gradimenti...

Ho appena letto alcuni articoli de l'Obiettivo. Sempre grazie per l'informazione ricevuta... Vincenzo Carollo e Ignazio Maiorana i miei preferiti.

Saluti da Valledlunga

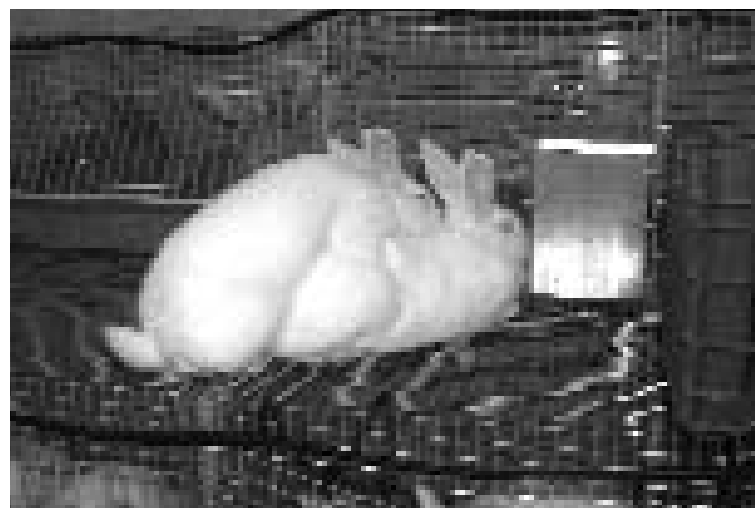
Nuccia Gaeta

*La riproduzione
naturale*

foto di Ignazio Maiorana



La riproduzione in campagna assicura la vita, l'alimentazione e il reddito dell'uomo. Qui tutto è equilibrio. Persino i gatti servono a difenderci dai topi, oltre che a vivacizzare l'ambiente. Il nostro obiettivo ha voluto cogliere e proporre qui alcuni particolari momenti per quanti non hanno mai visto la fecondazione naturale negli animali.



La riproduzione artificiale

foto di Ignazio Maiorana

Il prelevamento del seme e la fecondazione artificiale sono una pratica ormai largamente usata per migliorare le razze con risparmio di costi ed evitare la trasmissione di malattie. Gli animali sono stati "educati" a godere lo stesso. Forse.



Filumena Marturano al Biondo

che per anni l'aveva relegata in una posizione di subalternità e che, essendosi invaghito di una giovane fiamma, vuole liquidarla.

La parte centrale della storia si snoda nel secondo atto, momento in cui la protagonista, messa alle strette dai cavilli legali tirati in ballo da don Domenico per non sposarla, rivela a quest'ultimo di avere tre figli: Michele, Riccardo ed Umberto. Uno dei tre è suo figlio, senza mai svelare quale sia perché dirà: «'E figlie so' figlie e so' tutt'eguale». Non viene creduta da Domenico e lì Filumena ricorda una notte, quando lei volle amarlo di un amore vero, senza limiti, di un amore che l'ammaliò e le bruciò i sensi e la ragione. Ma lui, come sempre, non capì e pagò con una banconota di centomila lire, da lei conservata come una sacra reliquia, dove scrisse la data della notte in cui concepì suo figlio e che resti-

tuisce a Domenico Soriano, «perché i figli non si pagano».

Filumena Marturano, scritta per la sorella Titina, nel teatro di Eduardo è l'unica protagonista femminile che unisce caratteristiche maschili e femminili con senso della realtà, perseveranza, determinazione che la fanno diventare la paladina per la realizzazione del sogno di una famiglia. La famiglia, punto fondamentale della società, diventa l'archetipo attraverso cui misurare i mutamenti sociali e culturali dei vari momenti in cui si svolge l'azione scenica. È una nuova Medea ma, al contrario di quest'ultima, non sacrifica i suoi figli per la sua vendetta ma lotta per dare loro sicurezza e dignità. Filumena è ignorante, parla il dialetto dei "bassi" napoletani ma, allo stesso tempo, con la forza del sentimento è il simbolo del riscatto dell'essere umano attraverso

il senso della maternità che porterà con sé una paternità moralmente responsabile.

Nel finale del terzo atto, Domenico, spinto dal nuovo ed inaspettato senso di paternità che si unisce ad un senso di generosità ed altruismo, sposa Filumena pur non sapendo chi dei tre figli è il suo. Filumena, dopo aver a lungo lottato, ha vinto la sua battaglia. Lei nella sua dura e misera vita non ha versato una lacrima perché ha sempre detto: «Sai quando se chiagne? Quando se conosce 'o bbene e nun se po' avè! Ma Filumena Marturano bene nun ne conosce». Dopo il matrimonio, all'amore tenero e dolce del marito, dinanzi alla realizzazione della sua desiderata famiglia, risponderà con un pianto liberatorio e dirà: «Dummi, sto chiagnenno... Quant'è bbello a chiagnere.»

M. Antonietta D'Anna

L'indovinello siciliano

Raccolto e proposto da Giuseppe Castiglia

Tunnu e rutunnu, bicchieru senza funnu.

Bicchieru nun è, nnuvina chi cos'è?

Chi indovina sarà menzionato nel prossimo numero de *l'Obiettivo*. La soluzione può essere fornita telefonando ai numeri 329 8355116 - 340 4771387 o con e-mail a: obiettivovicilia@gmail.it. La soluzione del precedente indovinello (*Panza cu panza, nervu tisu e mi ni vaiu n-paradisu*) è: **il mandolino**.

Nessuno ha indovinato.

ANNUNCI

Per gli abbonati questo servizio è gratuito

3- AFFITTASI, nel centro storico di Castelbuono, **bivani** (4 posti letto) **arredato e con biancheria**, balcone su corso Umberto (tel. **0921 671615 - 334 1585984**).

3- AFFITTASI, in contrada Barraca a Castelbuono, **casa** 5 posti letto + servizi (tel. **0921 671615 - 334 1585984**).

Occhio ai disservizi postali!

Data di spedizione da Palermo:

11 maggio 2009

Entro tre giorni *l'Obiettivo* dev'essere recapitato al vostro domicilio. In caso di ritardo, vi preghiamo di segnalarci telefonicamente o via e-mail la data di consegna del giornale.

l'Obiettivo



Promozione editoriale, comunicativa, culturale

Praticantato giornalistico

per laureati e universitari

(Tel. 329 8355116)

l'Obiettivo

Quindicinale siciliano del libero pensiero

Ed. *Obiettivo Madonita*
Società Cooperativa
Castelbuono

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana
ignaziomaior@gmail.com
tel. 329 8355116 - 340 4771387

Caporedattore
M. Angela Pupillo
angela.pupillo@libero.it
tel. 333 4290357

In questo numero scritti di:

M. Antonietta D'Anna, Rosario Lapunzina, Vincenzo Mancuso, Maria Anna Patti, Pietro Puleo, Claudia Randisi, Emilia Urso Anfuso

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

l'Obiettivo

Abbonamento annuale € 30,00; estero € 40,00

Versamento mediante bollettino di c/c postale
n. 11142908 intestato a: Soc. Coop. Obiettivo Madonita
C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)

oppure mediante bonifico bancario

Codice IBAN IT53R076010460000011142908